



D. Bailey/AP

IN CAMMINO CON TRE RABBINI

IL DIALOGO VISTO DA GERUSALEMME,
NEW YORK E BUENOS AIRES

Terra di conflitti e di opportunità. Papa Francesco arriverà in Israele il 25 maggio a conclusione del suo viaggio che lo porterà anche in Giordania e Palestina. A 50 anni dall'incontro a Gerusalemme tra Paolo VI e il patriarca Atenagora, l'appuntamento più importante è con il patriarca ecu-

menico di Costantinopoli Bartolomeo I perché «l'unità dei cristiani – si legge nel sito ufficiale del viaggio – è un messaggio di unità per tutta l'umanità». Il programma del papa prevede anche la visita al Gran Muftì di Gerusalemme e ai due gran rabbini di Israele. Per la prima volta dalla fondazione dello Stato ebraico nel

1948, ci sono più ebrei in Israele che negli Usa. Lo storico sorpasso demografico, avvenuto di recente, attesta che in Israele ci sono sei milioni di ebrei contro i cinque milioni e mezzo presenti negli Usa.

Israele, David Rosen

Il rabbino David Rosen è inglese di origine, come dimostra il suo perfetto accento e lo stile da lord britannico mescolato alla tipica umanità e informalità mediterranea. Oggi è il direttore del dipartimento degli Affari interreligiosi del comitato ebraico americano. Conosce i Focolari da anni, ne apprezza la spiritualità e, nonostante gli innumerevoli impegni, ha voluto essere presente al convegno "Insieme verso l'unità della famiglia umana", organizzato dai Focolari nel sesto anniversario

della scomparsa di Chiara Lubich. È il primo incontro multi-religioso anche per i Focolari con 250 persone, di 31 Paesi, di otto differenti religioni, ma «per me non è una sorpresa perché ho sempre associato i Focolari al dialogo con molte fedi diverse. Inoltre si può dire che i Focolari hanno un ruolo speciale per mettere insieme diverse comunità. È meraviglioso lo spirito di amore, amicizia, rispetto, famiglia che si respira». Anche se attraverso i media si ha la percezione di vivere in perenni conflitti causati dalle religioni, le guerre e le violenze hanno nella stragrande maggioranza altre origini: condizionamenti etnici, politici, economici. Infatti, nel campo del dialogo interreligioso «possiamo dire – afferma David Rosen – che non c'è mai stata una tale comprensione, cooperazione, incontro tra le religioni, in tutta la storia umana come l'abbiamo oggi. È una buona notizia perché significa che c'è una crescente domanda per la comprensione e la cooperazione tra le diverse fedi».

Ultraortodossi, papa e pace

Una proposta di legge in Israele vuole estendere anche agli ebrei ultraortodossi il servizio di leva già obbligatorio per tutti gli altri giovani israeliani. «È, certamente, un problema – spiega Rosen – che investe il tipo di rapporto strutturale che esiste tra religione e Stato. Gli ultraortodossi non vogliono svolgere il servizio militare perché ritengono di essere una comunità separata che porta uno specifico contributo alla società seguendo il proprio stile di vita. Nel resto del Paese, però, c'è un risentimento verso questa posizione. Perché devono avere benefici

dalle tasse e non condividere il peso della sicurezza?». Israele, infatti, rischia la sua stessa esistenza per il non risolto conflitto con la Palestina. In questo contesto papa Francesco visiterà la Terra Santa.

Quali sono le sue aspettative? «Il viaggio del papa in Israele sarà un grande successo per israeliani, palestinesi, arabi perché il pontificato è partito con una grande scia di simpatia da tutto il mondo, perfino dai media secolarizzati e anticlericali. Il fatto più importante è il messaggio di amore che il papa porterà: ne abbiamo bisogno, perché se non ci amiamo gli uni gli altri, come dovremmo, significa che non ci sentiamo amati. E, se

I tre rabbini qui intervistati, da sin.: Silvina Chemen, Tsvi Blanchard e David Rosen. A fronte: veduta dall'alto della piazza antistante il muro occidentale del Tempio di Gerusalemme.



(2) SC: Roberto Rigo

ci sentiamo amati dal papa, questo ci può aiutare ad amarci gli uni gli altri».

È il primo papa, oltretutto, che ha un'esperienza diretta con una comunità ebraica, quella di Buenos Aires, che è la sesta al mondo. «Giovanni Paolo II aveva avuto esperienza di amicizia con ebrei durante l'adolescenza, ma non esisteva una comunità ebraica in Polonia con cui interagire. Il cardinal Bergoglio non solo ha avuto rapporti con la comunità ebraica di Buenos Aires, ma ha visitato la sinagoga molte volte, ha celebrato con loro le feste ebraiche, ha aperto la sua cattedrale alla comunità giudaica, ha scritto un libro con un rabbino, capisce la vita giudaica contemporanea. Questo aiuta molto e potenzia le relazioni ebraico-cristiane». Resta sullo sfondo il sogno della pace in Terra Santa che tutti desiderano. «Per raggiungerla bisogna imparare – conclude Rosen – a fare dei compromessi che si possono raggiungere quando ci sono degli elementi di verità. Ho molta speranza che Kerry, il segretario di Stato degli Usa, supportato dall'Unione europea, sarà capace di mettere insieme le varie parti per imparare a vivere senza conflitti in Terra Santa. E se ci sarà la pace in Terra Santa, ci saranno effetti positivi in tutto il mondo. Ma abbiamo bisogno della benedizione di Dio».

Usa, Tsvi Blanchard

La città al mondo con il maggior numero di ebrei è New York, con più di un milione e centomila presenze. Non siamo ai tempi d'oro degli anni Cinquanta, quando superavano i due milioni, ma è una comunità in continua crescita, soprattutto gli ultraortodossi che conservano maggiormente le tradizioni e le trasmettono ai figli. Il rabbino Tsvi Blanchard, ha un tipico accento newyorkese di Manhattan che ricorda Woody Allen, una carica di simpatia che gli fa dire: «Ogni due



La facciata della sinagoga più antica di Buenos Aires, la Congregazione Israelita della Repubblica argentina, conosciuta come Templo Libertad.

ebrei, ci sono tre opinioni diverse». È esperto di dialogo e descrive le varie fasi che ha elaborato con i Focolari. «Nella prima fase non si tratta realmente di dialogo: io parlo, tu parli. La notizia è che non ci lanciamo pietre gli uni gli altri. Nella seconda fase bisogna imparare ad ascoltare, senza criticare: sono gentile, anche se sto pensando: "Non è così intelligente, ma non glielo dico". Nella terza fase ogni interlocutore dice delle cose importanti e interessanti. È il momento – chiosa Blanchard – in cui penso che tu sei più intelligente di quello che pensassi e anch'io sono più intelligente di quello che tu pensassi. In quest'ultima fase si scopre che anche l'altro possiede delle verità di cui ho bisogno, anche se non sto diventando come lui. Sono, però, aperto al cambiamento, come lo è l'altro, perché entrambi stiamo cercando il nostro percorso spirituale, condividendo le nostre verità gli uni con gli altri».

Argentina, Silvina Chemen

È lo stesso cammino verso la verità intrapreso dalla rabbina Silvina Chemen, di Buenos Aires, nella più grande comunità ebraica in America dopo New York. Insieme con il teologo cattolico uruguayano Francisco Canzani, ha cercato di trasformare in teoria pedagogica, nel libro *Un dialogo para la vida*, per i tipi di Ciudad Nueva, l'esperienza di dialogo intrapresa da anni in Argentina.

«Avevamo la segreta speranza – racconta Silvina Chemen – che questo libro arrivasse a spazi di formazione di sacerdoti e rabbini e abbiamo la felicità di dirvi in anteprima che quest'anno insegneremo insieme nel seminario sacerdotale e rabbinico della città di Buenos Aires. Sarà un corso su come costruire il dialogo in quanto leader di comunità religiose». Nel libro è elaborata una metodologia per generare fiducia nell'altro, per insegnare ad ascoltare, per imparare a fare domande. Un dialogo intra-comunitario che comincia dalla propria famiglia per arrivare al mondo.

Aurelio Molè